

Foto Omniroma



Tafferugli al corteo in memoria di Stefano Cucchi a Roma

tumati, fumo e cocci sparsi lungo Via di Tor Pignattara. Eppure Ilaria Cucchi, abbracciata ai genitori, pochi minuti prima aveva ringraziato il corteo che si è fermato davanti a casa sua, chiedendo «compostezza» nella ricerca della verità. Perché Stefano, ha detto al microfono, «non è un eroe». «Nessuna giustizia, nessuna pace», ha però vergato una vernice nera su una saracinesca a fianco, segno premonitore della battaglia che si è scatenata al calar della sera, proprio quando i manifestanti stavano concludendo la giornata e la tensione era ormai sedata.

VOCI DI RABBIA

Una passeggiata per chiedere giustizia, tra cori da stadio contro le forze dell'ordine dell'ordine, «assassini, assassini» è stato il "la" alle 15.45, ma anche slogan ormai vintage («Pagherete caro, pagherete tutto»). «Non si può morire così, basta con le vite spezzate dalla violenza dello Stato» sull'enorme striscione color viola che apriva il corteo. Ai muri, manifesti che spostano il focus sul tema delle droghe: «Il proibizionismo è un serial killer». «La droga può dare assuefazione, lo Stato morte». Una pacifica dimostrazione di civiltà, tra bambini in passeggino, cani al guinzaglio e anziani col sigaro, iniziata nel tiepido sole autunnale del Parco degli Acque-

dotti, un rettangolo verde sotto un ci melio della Roma antica. Della Roma di oggi, l'altra Roma, poco o niente, in questo quartiere che è uno dei pezzi di mondo lontanissimi dalla città, dall'Urbe, eppure parte di essa. Bambini cinesi che giocano a pallone invocando Totti, una coppia rumena che spinge un passeggino, la mamma somala col fagotto del suo neonato, un gruppo di amici sudamericani che cerca un bar aperto, mica facile in questa infilata di saracinesche sbarbate e porte chiuse, perché quando passano *quelli*, si sa, è meglio chiudere. «Hanno ammazzato un ragazzo, qualche giorno fa, adesso c'è una manifestazione, tira giù tutto» taglia corto il titolare di una pizzeria al suo dipendente asiatico. Che tentenna, si fa ripetere, non capisce. Non può capire, come tutti gli altri gialli, neri e rossi che sono finiti a Tor Pignattara, in questa Italia, in questi anni. I nige-

riani infatti non si muovono dagli internet point, i cinesi non battono ciglio mentre l'altoparlante del furgone che apre il corteo dice che non si può morire per una canna o per un permesso di soggiorno. Che esiste una «filiera di ingiustizie che parte dalla caserma e finisce all'ospedale». Gli orientali continuano l'inventario del loro emporio e aspettano clienti sulla soglia, in questa trincea di retroguardia che piange un suo caduto, nello sconfinato universo degli ultimi contemporanei.

UNO COME LORO

Siamo tutti Stefano Cucchi, lo dicono le voci che si alternano e chissà quanti lo pensano, qui. Stefano come tutti gli altri, gli Assan, i Juan, le Ramone, i Vladimir, gli Abdul, colori uniti metropolitani che nella ricerca di una vita migliore hanno scoperto di non aver più fiches di una tranquilla famiglia romana. Alla ricerca, ora, di un modo per smaltire il dolore ed elaborare il proprio enorme lutto nel cuore di Roma, proprio di fronte a un mercato della frutta, in quella che è stata un po' la Montmartre capitolina e ora è un quotidiano, imperfetto assemblaggio di lingue, accenti e speranze. Ilaria Cucchi guarda e ringrazia ancora una volta, i grandi occhi blu però sembrano non vedere più nulla. O forse, non voler più vedere. ❖

ILARIA, SORELLA DI STEFANO

Gesti sconsiderati

«Io la mia famiglia ci dissociamo da qualsiasi gesto sconsiderato che può solo danneggiare noi e la nostra battaglia».

**La cronologia
Gli ultimi giorni di vita
di un ragazzo di borgata**

Le ultime giornate di Stefano Cucchi sono in queste ore passate ai raggi x. Dal suo fermo al Parco degli Acquadotti con delle dosi minime di droga alla sua morte in un letto di ospedale.

Giovedì 15 ottobre

Ore 23,30. Stefano Cucchi è fermato dai carabinieri nel Parco degli Acquadotti a Roma con un modesto quantitativo di droga.

Venerdì 16 ottobre

Ore 1,30. Quattro uomini dell'arma arrivano perquisiscono casa Cucchi. Lo portano nella cella di sicurezza della stazione dell'Appio Claudio. Ore 3,55. È trasferito a Tor Sapienza. Ore 5,00. Contatta il piantone. Afferma di soffrire di epilessia. Arriva il 118 che lo visita. Ore 12. Stefano arriva in aula. I genitori notano il volto gonfio e lividi intorno agli occhi. Ore 14. È visitato nell'ambulatorio del Palazzo di Giustizia. Ha «lesioni ecchimotiche in regione palpebrale inferiore bilateralmente». Dichiarò «lesioni alla regione sacrale e agli arti inferiori». Ore 15,30. È a Regina Coeli. La visita medica di ingresso parla di «ecchimosi sacrale coccigea, tumefazione del volto bilaterale orbitaria, algia della deambulazione». Finisce al Fatebenefratelli. Ore 17,30. Viene compilato il referto (in foto).

Sabato 17 ottobre

È a Regina Coeli. Ma viene trasferito al Fatebenefratelli. Ore 13,15. Viene trasferito al Pertini. Ore 21,00. La famiglia è avvisata del ricovero. Ore 22,00. I genitori si presentano al pronto soccorso. Non possono vederlo. Le condizioni, gli dicono, le sapranno lunedì.

Lunedì 19 ottobre

Ore 12. I genitori tornano all'ospedale. Gli viene impedito di parlare con il figlio e coi medici. Manca l'autorizzazione.

Martedì 20 ottobre

Ore 12. Di nuovo al Pertini, i genitori vengono respinti. Gli dicono che occorre il permesso del Giudice del Tribunale a Piazzale Clodio.

Mercoledì 21 ottobre

Ore 12,30. Il padre ottiene il permesso dal tribunale. Ore 12,45. L'ufficio di Regina Coeli chiude. Impossibile ottenere il visto alla richiesta.

Giovedì 22 ottobre

Ore 6,20. Stefano Cucchi muore. Per il referto è «morte naturale».